



dalla
Tuscia

Sipicciano

Claudio Mancini



Testimonianze storico-araldiche

(Seconda parte, segue dal numero precedente)

COSTAGUTI

Arma: D'azzurro a tre caprioli d'oro accompagnati in capo da tre stelle di otto raggi dello stesso disposte a scaglione



Maiolica con stemma Costaguti (1736)



Messale con stemma Costaguti ricamato da Marianna Altemps-Costaguti (1802)

La famiglia Costaguti, oriunda della città di Chiavari e appartenente al patriato genovese, giunge a Roma con Prospero con grandi disponibilità economiche, riuscendo in breve tempo ad ingraziarsi i notabili della città e ad ottenere l'ascrizione alla nobiltà romana. Nel dicembre 1644 acquista dai principi Barberini la tenuta e il castello di Sipicciano per 90.000 scudi, e l'anno successivo ottiene da papa Innocenzo X Pamphili per sé e per la propria famiglia il titolo di marchese. In pochi anni i Costaguti allargano i loro possedimenti anche nei territori di Roccalvece, di Sant'Angelo e di Grotte Santo Stefano, governando sino all'anno 1879. Pur avendo Roma come residenza principale, i Costaguti hanno trascorso lunghi periodi a Sipicciano contribuendo alla crescita e al benessere del paese e lasciando più di una testimonianza della loro presenza.

All'interno dell'antico borgo avevano acquistato una serie di abitazioni concesse ai propri ministri e amministratori, tutte contrassegnate con delle bellissime maioliche policrome decorate con il proprio stemma di famiglia e con la data di acquisizione dell'immobile, alcune delle quali ancora visibili intorno agli anni '60 del secolo scorso.

Un'altra testimonianza della loro presenza in paese è certamente legata alla figura di Marianna Altemps, che aveva sposato Giovan Giorgio Costaguti, marchese di Sipicciano nel sec. XIX. Si tratta di un messale con la copertina in velluto rosso sul cui frontale è stato finemente ricamato con fili argentei lo stemma della famiglia genovese. La marchesa Marianna lo ha donato alla parrocchia di Sipicciano nell'anno 1802 come riportato sulla controcopertina del messale: "Marianna Costaguti ricamò 1802. Jll.mus ac Re.mus in Jll.to Pater et Jll.mus D. Cajetanus Brinciotti

Patritius Balneoregensis Dei et Apostolicae Sedis gratia Balneoregensis Ecclesiae Episcopus Praelatus Domesticus, ac Pontificio folio assistens dat et concedit omnibus his praesentibus quadriginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta Rogate Deum pro felici statu Jll.mi D.ni nostri Pii divina providentia Papae Noni, Dominationis suae Jll.mae et Re.mae, ac Sanctae Matris Ecclesiae".

COSTAGUTI - CARDELLI

Arma: Partito; nel 1° d'azzurro a tre caprioli d'oro accompagnati in capo da tre stelle di otto raggi dello stesso, disposte in fascia; nel 2° d'azzurro alla banda d'argento accostata da due cardi al naturale, col capo del campo carico di tre gigli d'oro (Concessione di Re Roberto d'Angiò) e sostenuto di rosso

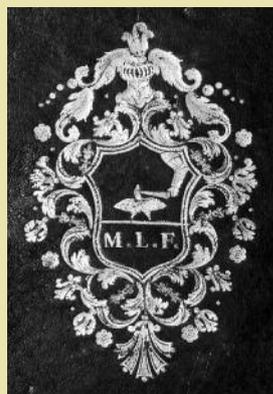


Stemma Costaguti-Cardelli (1690)

Lo stemma è inciso alla base di un ostensorio per reliquie conservato nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Sipicciano. Di fattura modesta, artigianale, l'incisione rappresenta uno stemma partito, riferito alle famiglie nobili Costaguti e Cardelli. Si tratta infatti del matrimonio avvenuto tra Luigi Costaguti di Giovan Giorgio, marchese di Sipicciano e Signore di Roccalvece con la nobildonna romana Francesca Cardelli avvenuto nel 1690. E' certamente uno degli oggetti sacri che la devota famiglia ha voluto donare all'antica chiesa parrocchiale della Madonna dell'Assunta in Cielo dove avevano anche, nel periodo della loro presenza in Sipicciano, lo *Jus Patronatus* su alcuni altari della stessa.

FABBRUCCI

Arma: Di (?) all'incudine con un destrochiero tenente in mano un martello e battente sulla stessa



Stemma Fabbrucci (1645 ca.)



Lo stemma è impresso sulla copertina di un messale conservato nell' archivio parrocchiale, ed appartiene alla famiglia umbra dei Fabbrucci, trapiantatasi in Sipicciano già a partire dalla metà del sec. XVII. Le iniziali si riferiscono con ogni probabilità a M. Leonida Fabbrucci, presente a Sipicciano in alcuni atti del 1640-1645. Grandi proprietari terrieri, costruiscono la loro villa, oggi chiamata "Villa Lais", nei primi anni del '700, su commissione di Bernardino Fabbrucci. Annessa alla villa lo stesso Bernardino fece edificare la chiesa dedicata a San Vincenzo, come attestato da una lapide marmorea situata sulla parete sinistra della chiesa: D O M / BERNARDINO FABRVCCI / VITA INTEGERRIMO / QVI AETAT SVAE ANNI 38 / VI ID NOV MDCCLXXVIII / OBIIT / ET HIC RESVRRECTIONEM / EXPECTAT / MARTA ROSA VXOR / HOC ORATI ANIMI MONVMENTVM. Tra i personaggi illustri della famiglia, oltre il già citato Bernardino, va ricordato Francesco, che tra il 1728 ed il 1755 fu arciprete della parrocchiale S. Maria Assunta di Sipicciano.

NUNZIANTE DI MOTTOLA

Arma: D'azzurro alla colomba tenente nel becco un ramoscello di olivo al naturale, volante in banda, sormontata da tre stelle di sei raggi d'oro ordinate in fascia



Stemma Nunziante di Mottola (sec. XX), cimiteo Sipicciano



Stemma Nunziante di Mottola (sec. XX), Castelvecchio

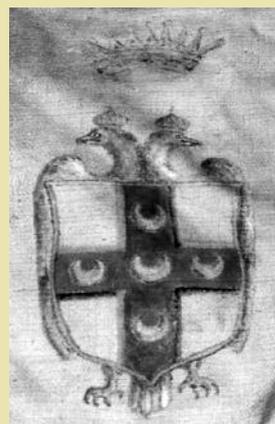
Il primo stemma, ormai sbiadito e mancante dei colori originari, è collocato sulla tomba del marchese Francesco Nunziante di Mottola, morto nell'agosto del 1963. Sebbene fosse di nobili origini, non ostentò mai il suo rango sociale e dispose che le proprie spoglie venissero messe sotto un semplice cumulo di terra nel cimitero di Sipicciano, per ricordare a tutti la sua semplicità e il suo stile di vita. Nato a Napoli il 16 febbraio 1879, Francesco Nunziante di Mottola prese in enfiteusi nel 1915 la tenuta di Castelvecchio, con annesso il castello situato proprio sul confine che divide i due territori di Sipicciano e Bomarzo, e la tenne sino al 1932. Legatissimo a Sipicciano, dove ancora oggi le figlie avute dal matrimonio con la nobildonna romana Maria Balestra possiedono alcune proprietà, visse per molti anni nel paese in modo semplice, a contatto con la gente, che molto spesso aiutava in modo discreto e amichevole.

Nel castello sono ancora conservate, sia all'interno che all'esterno, molte testimonianze della sua presenza con una serie di stemmi del suo casato accanto a quelli di altri familiari congiunti. La famiglia è iscritta nel libro d'oro della nobiltà italiana e nell'elenco ufficiale con il titolo di marchese, nella persona di Francesco di Leopoldo di Vito e della marchesa di Mottola Teresa Caracciolo di S. Era-

simo. Il figlio Carlo assunse poi il cognome Balestra di Mottola con regio decreto del 24 febbraio 1936, rinnovo del titolo di marchese sul cognome con regie lettere patenti del 18 giugno 1936.

PICCOLOMINI FEBEI

Arma: D'argento, alla croce d'azzurro, caricata di cinque crescenti montanti d'oro



Stemma Piccolomini-Febei (fine sec. XIX)

Lo stemma della famiglia orvietana è decorato su una delle facce di uno stendardo processionale conservato nella sacrestia della nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Il gonfalone fu donato da Giovanni Vannicelli Casoni nel periodo in cui fu presente a Sipicciano alla fine del XIX secolo, dopo aver acquistato il feudo dai marchesi Costaguti nel 1879. La moglie di Giovanni era Francesca Piccolomini Febei, particolarmente devota e partecipe alle funzioni religiose tanto da fare diverse donazioni, soprattutto alla chiesetta rurale della Madonna delle Vigne, come attestato da diversi documenti conservati nell'archivio parrocchiale.

VANNICELLI CASONI

Arma: Semipartito e troncato: nel 1° troncato: sopra d'oro, a due busti di fanciulli, uno moro vestito di rosso, l'altro di carnagione vestito di bianco, entrambi bendati con una sola benda d'argento ed uscenti dalla troncutura; sotto d'argento a tre sbarre di nero



Stemma Vannicelli-Casoni (fine sec. XIX)

L'antica e nobile famiglia proveniente da Lugnano in Teverina sembra discendere da Vanno Monaldeschi, dal quale deriva appunto il cognome Vannicelli. La famiglia umbra giunse a Sipicciano sul finire del secolo XIX quando acquistò la tenuta di Sipicciano l'8 marzo 1879 dai fratelli Ascanio e Francesco Costaguti, marchesi di Sipicciano, "con l'annesso titolo di marchesato" così come recita l'atto redatto dal notaio romano Agapito Presutti. Il conte Giovanni, figlio di Filippo Vannicelli Casoni e di Teresa Vannicelli Casoni Trulli, dopo aver sposato la nobildonna Francesca dei Conti Piccolomini Febei di Orvieto, soggiornò



per lunghi periodi dell'anno a Sipicciano per potere seguire le lavorazioni dei campi e gestire direttamente i raccolti, partecipando alla vita civile e religiosa del paese. Fece dono alla parrocchia di uno standardo processionale che fece decorare su un lato con l'emblema della propria famiglia sormontato da un angelo con la spada in mano e il cartiglio "Semper eris firma", e dall'altro con lo stemma della moglie Francesca Piccolomini Febei.

PREBENDA TEOLOGALE DI BAGNOREGIO

Arma: Di (?) al drago rivoltato sormontato da una stella cometa a sei raggi



Stemma Prebenda Teologale di Bagnoregio (sec. XVIII)



Sigillo parrocchiale Sipicciano (sec. XVIII)

Sul portale di una casa cinquecentesca attigua alla vecchia chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Cielo, nel borgo di Sipicciano, spicca uno stemma ancora in buono stato di conservazione. Malgrado le ricerche sin qui effettuate negli archivi territoriali e nazionali e negli antichi stemmari di famiglie nobili o di associazioni, congregazioni, enti ecclesiastici o laici, non è stato possibile trovare un benché minimo riferimento al blasone in esame. Studiandolo con attenzione è però possibile fare alcune ipotesi in quanto alcuni elementi che fanno parte dello stemma e le indicazioni storiche di proprietà dell'abitato farebbero pensare ad un ente ecclesiastico.

L'abitazione faceva infatti parte dei beni assegnati alla parrocchia di Sipicciano da parte della curia vescovile di Bagnoregio, per la quale il parroco doveva corrispondere un affitto annuo, oltre ad altri piccoli contributi derivanti dalle rendite di altri terreni assegnati. In un inventario del sec. XVIII è esplicitamente riportato che la chiesa di Santa Maria era "confinante a Levante colla Casa della Cura", appartenente alla Prebenda Teologale di Bagnoregio, tanto che nella parte sottostante l'emblema, sotto la banda, è raffigurato un animale dalle sembianze di un drago, o comunque dello stesso animale raffigurato nello stemma comunale della città di Bagnoregio. Nella parte superiore troviamo invece una stella cometa che è inclusa tra gli elementi rappresentativi del sigillo settecentesco della parrocchia di Sipicciano, come testimoniato da alcune lettere tra cui quelle autografe del parroco Giovanni Vincenzo Benedetti scritte nel XVIII secolo.

La casa in questione è stata, non solo abitazione dei parroci sino alla costruzione della nuova chiesa nella parte nuova del paese, ma anche annoverata tra i beni della Prebenda Teologale di Bagnoregio.

claudio.mancini.50@gmail.com

La fistula plumbea di re Teodato (534-536 d. C.)

Le vicende che hanno portato Teodato, nipote di Teodorico, a salire al trono di re dei Goti nel 534 d. C. dopo aver fatto uccidere la cugina-sposa Amalasueta sull'isola Martana del lago di Bolsena, sono note ad ogni cultore di storia, soprattutto quella del periodo longobardo. Meno note e pochissime sono invece le testimonianze della sua presenza lungo i territori adiacenti il lago di Bolsena durante il suo brevissimo regno nella Tuscia, databile dall'ottobre 534 all'anno 536 d. C.

Una di queste, importantissima per determinare la sua presenza e soprattutto l'estensione del suo largo dominio nella Tuscia, è certamente il ritrovamento a Sipicciano di una fistula di piombo riferibile al periodo del re ostrogoto, per opera di una contadina locale.

Nell'anno 1927 la contadina sipiccianese Brigida Mucciarelli fece inconsapevolmente un'importante scoperta archeologica mentre stava lavorando un pezzo di terra in località *Mazzocchera*, rinvenendo un lungo e pesantissimo tubo di piombo con alcune iscrizioni in rilievo lungo la parete esterna. Dietro suggerimento delle autorità locali, venne immediatamente coinvolta la soprintendenza archeologica competente e gli esperti convennero che si trattava di un pezzo di "fistula plumbea" di una condotta d'acqua. Purtroppo, non essendo stati rinvenuti altri frammenti nelle vicinanze, non è stato possibile tracciare il suo percorso completo.



Moneta di re Teodato (534-536 d.C.)



Fistula di piombo per acquedotto con iscrizione del re ostrogoto Teodato (Roma, Museo Alto Medioevo, da Sipicciano)

Di rilevante importanza è stata l'iscrizione riportata in rilievo lungo tutta la superficie: "Dominus n[oster] gloriosissimus rex Theodahadus [fe]lit", datando quindi il reperto intorno al 534-536 d.C., e confermando la presenza degli Goti in Italia e, in particolare, nella Tuscia meridionale.

Il frammento, oggi conservato presso il museo dell'Alto Medioevo a Roma, ha una lunghezza di m. 1,35, uno spessore di cm. 3 e pesa complessivamente Kg. 191.

claudio.mancini.50@gmail.com